

Giovanni Colombo

LE TRE MOZIONI

*PER IL RISVEGLIO DELLA
DEMOCRAZIA
RAPPRESENTATIVA*

DEMOCR
AZIA

Bianciardino

La DEMOCRAZIA rappresentativa è entrata in una crisi irreversibile?

A vedere le ultime amministrative, il numero dei candidati a sindaco e delle liste di sostegno sembrerebbe un fiorire di partecipazione. Invece alla tanta agitazione dei candidati è corrisposta l'infinita distrazione dei votanti. Più candidati che elettori: siamo vicini al paradosso letale. Il voto non è più visto come una speranza, perché chi ha bisogno di un cambiamento, ad esempio gli abitanti delle periferie delle grandi città, a votare non ci va. Come se avesse inteso meglio di tanti politologi quel che è successo in questi anni: il progressivo svuotamento del ruolo dei consigli, che stanno facendo la fine degli organi collegiali nella scuola.

Aumenta, di consiliatura in consiliatura, l'autoreferenzialità dei sindaci e la frustrazione dei consiglieri.

I sindaci, forti dell'elezione diretta, fanno letteralmente il bello e il cattivo tempo. Sono lassù, in alto, in un iperuranio irraggiungibile non solo ai cittadini ma anche ai consiglieri comunali. Che a loro volta non sanno più che fare. Non stanno fermi, no. Si muovono come trottole. Tante riunioni per maturare il gettone di presenza. Tante parole per farsi notare. Ma, alla fine, amaro è il risultato: ozio senza riposo, fatica senza lavoro.

Si può contrastare e invertire questa tendenza? Impresa ardua, quasi impossibile.

Nel prossimo futuro bisognerà pure fare i conti con la possibilità di utilizzare in politica la firma elettronica, attraverso lo Spid, il Sistema pubblico di identità digitale. Al momento è stata prevista per le iniziative referendarie le leggi di iniziativa popolare. Scommetto che verrà estesa. Non è democrazia? Certo, è la Spid Democracy, o come la chiamano altri, la

Speed-democracy, la democrazia veloce, che supera di corsa le forme della democrazia rappresentativa, a favore di modalità di espressione dirette. Non è lontano il giorno in cui voteremo seduti su un comodo divano, a distanza sociale, tra una pubblicità e l'altra, cliccando i dati della nostra nuova carta di identità, da cui risulterà tutto di noi: stato di salute, reddito, preferenze, gusti, movimenti compiuti, acquisti effettuati. Ma chi ci aiuterà a elaborare il giudizio politico in forma libera e documentata? Una volta l'aiuto veniva dalle associazioni, dai partiti, dai sindacati, dalla Chiesa. Ora ognuno sta solo di fronte al suo pc.

Comunque si prospetti il futuro, proviamo intanto a salvare la democrazia municipale.

Quand'ero Consigliere comunale di Milano, a un certo punto, per scacciare la tristezza, presentai tre mozioni: la prima dedicata alla modifica del funzionamento del Consiglio comunale, la seconda relativa allo status del Consigliere, la terza dedicata al Sindaco. Furono regolarmente iscritte ai lavori del Consiglio ma mai messe in votazione (come del resto capita per la stragrande maggioranza delle mozioni). A onore dei colleghi di allora, nessuno le considerò come un *divertissement*. Quando le lessi in aula, venni ascoltato in religioso silenzio.

Mi permetto ora di ridistribuirle, all'inizio della nuova consiliatura, a tutti gli eletti in Comune e nelle Municipalità. Sono passati più di dieci anni, ma contengono, a mio avviso, spunti di grande attualità. Chissà mai che ciò tarda possa finalmente accadere. La democrazia rappresentativa, per tutto quello che comporta - libertà, dignità, partecipazione, responsabilità -, è esattamente l'opposto dell'addormentamento mentale e politico. Possano anche queste mie mozioni, *roba minima, s'intend...*, dare una scossa e propiziare il risveglio.

Milano, 7 dicembre 2021, festa di Sant'Ambrogio

IL CONSIGLIO COMUNALE

Mozione sulla modifica del funzionamento del Consiglio Comunale, presentata il 2 febbraio 2009, N.M. 278

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO
da tempo non è più lui.

È malato. Ha la febbre. Si gira e rigira nel letto. Le lenzuola sono gualcite e sfregano la pelle.

Due parole fanno venire la febbre. Due parole inchiodano al letto. Cambiare vita.

L'impostazione attuale è logora, palesamente inadeguata, è la stessa del millennio scorso, quando non c'era l'elezione diretta del Sindaco e la maggioranza aveva i numeri contati e i dibattiti erano veri e la città li seguiva. Da allora tutto (o quasi) è cambiato tranne il modo di funzionare del Consiglio, che continua stancamente coi riti ossidati del tempo che fu.

Se questa vita è diventata insensata e non piace più, perché non la si cambia? Per il solito motivo. Non la si cambia perché almeno si sa di che è fatta. Se la si lascia, vi sarà un momento in cui non si saprà più niente. Ed è questo niente che spaventa, che fa esitare, balbettare, ed infine tornare ai soliti schemi, ai soliti interventi, al solito vecchio letto, spremuta alla buvette e testa sotto il piumone.

Non è una novità. Il mondo vuole il sonno. Il mondo non è che sonno. Il mondo vuole la ripetizione addormentata del mondo. Ma la Politica, quella con la P maiuscola, che a turno s'invoca e che in effetti il Consiglio dovrebbe produrre, è esattamente il contrario. La Politica è la Sveglia. La Sveglia che scuote ogni mattina. Ogni volta una prima volta.

Sì, ci vuole una prima volta per rimettersi in piedi.

Il Consiglio Comunale di Milano, assonnato ammalato colpito ma non ancora abbattuto, sente la necessità di provare il tutto per tutto. Pertanto, senza attendere i pur necessari interventi legislativi, decide di modificare il proprio funzionamento nella maniera seguente.

1. Il Consiglio Comunale si riunisce una volta la settimana (di regola il lunedì).

2. Ogni seduta ha la durata massima di tre ore (di regola dalle 16 alle 19).

3. Durante la seduta è richiesto il silenzio. Non sono ammessi i pc. Si spengono i cellulari (come in Chiesa).

4. Ai Consiglieri, al Sindaco (anch'egli membro a tutti gli effetti del Consiglio), agli Assessori e al City Manager è richiesta la partecipazione alla seduta dall'inizio alla fine.

5. La seduta è divisa in due parti: la riflessione e la decisione.

6. La riflessione, della durata massima di un'ora, è così articolata: lettura di un testo riguardante la storia di Milano o di pagine sapienziali sulla vita della città; commento iniziale da parte di un Consigliere (a rotazione); interventi liberi di risonanza.

7. La seconda parte, della durata massima di due ore, prevede l'approvazione delle delibere e delle mozioni.

8. Ogni delibera viene preliminarmente discussa ed eventualmente emendata in Commissione. In Aula l'Assessore competente la illustra nelle sue linee principali. Seguono le dichiarazioni dei gruppi consiliari e il voto. Non sono previsti ordini del giorno collegati alla delibera.

9. Per il Bilancio, vista la particolarità dell'atto, si prevede l'iter seguente: le commissioni consiliari inviano per tempo chiari indirizzi agli assessori; il testo, predisposto dalla Giunta seguendo tali indirizzi, viene discusso e eventualmente emendato nella Commissione Bilancio. Finito l'esame in Commissione, il Sindaco lo presenta in Aula con un vero e proprio "Discorso alla città". Seguono le dichiarazioni dei gruppi consiliari e il voto.

10. Le mozioni hanno la funzione di chiedere interventi dell'Amministrazione su aspetti particolari della vita cittadina. Eventuali mozioni che affrontino temi di carattere nazionale o mondiale (come, per esempio, il conflitto di Gaza) o che si limitino a riflessioni generali senza richieste puntuali sono trasformate automaticamente dall'Ufficio di Presidenza in comunicati stampa. Le mozioni vengono discusse seguendo l'ordine di presentazione. La Giunta presenta annualmente al Consiglio il resoconto delle azioni avviate a seguito delle mozioni approvate.

11. All'inizio della seduta, tra la prima e la seconda parte e alla conclusione, sono previsti momenti musicali.

12. Durante la seduta è tassativamente proibito parlare coi giornalisti e con il pubblico.

Il Consiglio Comunale dà mandato all'Ufficio di Presidenza e alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari di predisporre, entro tre mesi dalla data di approvazione di questa mozione, le conseguenti modifiche regolamentari e organizzative.

IL CONSIGLIERE COMUNALE

Mozione sul trattamento del Consigliere comunale, presentata l'8 novembre 2010, N. M. 446, che si collega ad una precedente, presentata il 2 febbraio 2009, N.M. 278, riguardante la "Modifica del funzionamento del Consiglio Comunale"

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO
s'interroga: chi è oggi il Consigliere comunale?

Chi sia, risulta difficile da definire. Ha molte facce, forse è un giano o un proteo o una di quelle divinità indiane raffigurate con sette volti differenti. Tuttavia, sembrerebbe lecito continuare a classificarlo nella categoria dei "servitori della città". Ma la città, ingrata, non capisce. Lo considera, a seconda dei giorni della settimana, un furbo, un ozioso, un vile, un avido, un arrogante, un corrotto, un clochard. Non percepisce la quantità di qualità necessarie per diventare - e rimanere - Consigliere.

Un Consigliere deve possedere innanzitutto un fisico bestiale: cervicale flessibile, lombi elastici, chiappe a prova di decubito. In più deve dimostrare un dominio assoluto dei muscoli facciali, al fine di ricevere senza batter ciglio le peggiori mortificazioni o raccontare, quando necessario, bugie o banalità come fossero luminose verità.

Un Consigliere deve parlare, parlare tanto,

parlare su argomenti che non conosce, parlare senza tentennare, senza porsi la domanda crudele: "ma chi m'ascolta?". Gli è richiesta l'intelligenza di un Einstein per capire la relatività di ogni decisione, la pazienza di un Giobbe per far fronte al numero crescente di matti in circolazione, la resistenza di un Dorando Petri per arrivare alla fine di tante, troppe inutili riunioni.

Sempre deve impegnarsi per essere affabile, affettuoso e educato con tutti coloro che possono aiutarlo o nuocergli; l'arroganza è ammessa soltanto verso chi non serve a niente. Deve conoscere a memoria il prezzo di coloro che incontra, abbracciare teneramente l'avversario che vorrebbe strozzare, salutare con reverenza la segretaria della Signora, chiacchierare amichevolmente con l'autista dell'Assessore, insomma non gli è permesso distrarsi un attimo, la sua vita è moto perpetuo.

Quindi anche una città di cattivo umore e intellettualmente sbandata come la nostra dovrebbe accorgersi di quanti obblighi gravino in capo al Consigliere e tributargli la giusta importanza.

In attesa che ciò finalmente avvenga, il Consiglio Comunale di Milano, in un sussulto di vitalità, decide di intervenire su alcuni aspetti dello status del Consigliere.

CHIEDE

- al Governo e al Parlamento di modificare l'attuale normativa in modo che al Consigliere venga riconosciuta un'indennità di funzione (al posto dell'attuale indennità di presenza che provoca il "gettonificio", ovvero la proliferazione di riunioni inutili) e di fissarla, per il prossimo mandato 2011 – 2016, nella misura di 1000 euro al mese (ciò comporterà un risparmio di spesa pari almeno al 30%);

- all'Ufficio di Presidenza, al Sindaco e agli Assessori di provvedere, ciascuno in ragione delle proprie competenze, a modificare lo status quo nella maniera seguente:

1.il pc e il cellulare attualmente in dotazione vengono sostituiti con un budget annuale per spese di comunicazione pari a 2000 euro ... *il Consigliere telefona, scrive, convoca!*

2.non vengono più dati i biglietti per le partite di San Siro, mentre ne vengono distribuiti due a testa per ogni mostra e per ogni spettacolo nei teatri "comunali" (Scala, Piccolo, Arcimboldi) ... *il Consigliere studia, medita, contempla!*

3.vengono ritirati i pass-auto per le corsie preferenziali e per i parcheggi e nel contempo vengono consegnate gratis le tessere ATM e

Bikemi ... *l'eco-Consigliere circola, incontra, pedala!*

Il Consiglio Comunale valuta che l'adozione di questi semplici cambiamenti provocherà benefici effetti. Il Consiglio, infatti, non si perde d'animo. Chi mangia nella nostra mano? La speranza.

IL SINDACO

Mozione sulla figura del Sindaco, presentata il 21 febbraio 2011, N.M. 465, collegata a due precedenti, la prima, presentata il 2 febbraio 2009, N.M. 278, riguardante la “Modifica del funzionamento del Consiglio Comunale”, e la seconda, presentata l’8 novembre 2010, N.M. 446, riguardante la “Modifica del trattamento del Consigliere comunale”

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO
non conosce il Sindaco.

Per conoscenza qui non s’intende quella biblica (caratteristica degli amanti) bensì quella, decisamente più superficiale, che di solito si crea sui posti di lavoro (anche il Consiglio è, a modo suo, una fabbrichetta), a furia di frequentazioni assidue e di saluti battute scontri incontri voglia di collaborare desiderio di scappare necessità di mediare. Una tale conoscenza, un simile piccio pacio, purtroppo non è stata possibile con l’attuale Signora Sindaco. Si è vista poco - ha partecipato a meno del 10 per cento delle sedute - e ha parlato ancor meno: quando l’ha fatto, si è limitata a leggere dei testi scritti, senza mai

replicare agli interventi dei Consiglieri (che ci sono pure rimasti male).

Il Consiglio Comunale non insiste nella critica all'attuale primo cittadino. Non è tutta colpa sua, la tendenza è epocale. Di questi tempi si usa così. Al comando uno solo, un sindaco che, ubriacato dall'elezione diretta, si sente un podestà, un "ghe pensi mi", un "faso tuto mi", uno sceriffo, un peroncino... no, non un peperoncino, un peroncino, un piccolo Peron. Lui sta in alto, tre metri sopra il cielo, e, in ambiti sempre più ristretti e in stanze sempre più segrete, prende le decisioni, senza perder tempo col dibattito. Poi le fa scendere verso il basso, sulla plebe, seguendo l'antico schema piramidale del potere e utilizzando il moderno pompaggio dei media.

Il Consiglio Comunale crede che sia arrivato il tempo di invertire questa ventennale tendenza alla verticalizzazione/personalizzazione e spera nel ritorno ad una situazione più normale, dove buon giorno vuol dire giorno e dove il sindaco è solo il sindaco, un umano che tenta di gestire con giustizia (*syn*, con e *dike*, giustizia), consapevole che gli spetta *pro tempore* il ruolo del mastro pur restando inesorabilmente un pezzo del borgo: un borgomastro, appunto.

CHIEDE

pertanto, al futuro Sindaco di Milano, chiunque ella/egli sia, di assicurare:

- la presenza alla “seduta del lunedì” (così come modificata dalla mozione citata in oggetto) per fare il “punto della settimana” (o il “punto e virgola”, o il “due punti”, *massi abbondantis abundandum*);

- l’incontro vis-à-vis, almeno una volta all’anno, con ciascun Consigliere (negli occhi del Consigliere trovi cielo, terra e sogno!);

- la risposta chirografa alle lettere inviate dai Consiglieri stessi (se i Consiglieri scrivono, anch’essi di proprio pugno, ci sarà un perché...);

- la visita annuale ai Consigli di zona (che sono le nove case municipali in mezzo alle case del popolo);

- la vista periodica degli ospedali e delle carceri (il contatto coi sofferenti è da sempre il miglior aiuto per ricordarsi l’essenziale e ritrovare la giusta misura).

In sintesi, il Consiglio Comunale invoca la discesa. La discesa nel cuore della terra. Il giglio entri nel fango. La luce scenda in discarica. Le lacrime bagnino la polvere.

Giovanni Colombo, nome di battaglia Ambrogio, è nato nel 1961 a Carate Brianza e vive dal 1988 a Milano. È sposato da 30 anni con Lorenza e ha tre figli: Benedetta, Giacomo, Caterina.

Avvocato, è un dirigente pubblico.

È stato responsabile dei giovani dell'Azione Cattolica della diocesi di Milano (1983–1989), presidente della Rosa Bianca italiana (2001–2007) e, per 17 anni, Consigliere comunale di Milano (1990-1997/2001-2011).

Scrittore per caso, è autore di “Persona e comunità - La proposta della Rosa Bianca” (2003), “Baciare il rospo - L'impresa possibile di amare Milano» (2005), “Lombardia libera - Il crollo del Celeste, l'ombra del Cardinale, il ritorno di Ambrogio” (2013); ha curato, con altri amici, “Nel contagio il cuore di Milano” (2020) e “Donne cuore di Milano” (2021).

Cell: 335 7833805
giovanni-colombo@fastwebnet.it

I "NUOVI BIANCIARDINI", libri senza copyright liberi e critici si richiamano all'opera e alla vita resistente dello scrittore più libero e critico del '900: Luciano Bianciardi. Il pensiero libero, critico e motivato, oggi, è più che mai prezioso per non essere schiavi e subordinati al potere e al consumismo compulsivo.

DEMOCRAZIA

Non domandare: “Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?”, poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza.

Qoèlet 7,10